

## **REVIEW: IL DIBATTITO SULL'ACQUA, TRA BENE COMUNE E COMMODITY**

*Il tema dell'acqua come bene conteso tra logiche di mercato e principi di giustizia sociale viene affrontato attraverso diverse prospettive teoriche, politiche ed etiche. La gestione dell'acqua viene letta non solo come in chiave economica, ma anche come spazio di conflitto e di cooperazione. Emergono esperienze e pratiche che mostrano come la sua gestione non sia mai neutrale, ma rifletta modelli di democrazia, relazioni di potere e valori comunitari. Offrendo diversi punti di vista e approfondimento, questa breve analisi mette in luce la natura plurale dell'acqua, al tempo stesso vitale e simbolica, capace di ridefinire i confini tra pubblico e privato, tra diritto e mercato.*

La questione della gestione dell'acqua costituisce uno dei nodi cruciali del dibattito contemporaneo sulla sostenibilità, la giustizia sociale e le forme di democrazia economica. Essendo al tempo stesso risorsa vitale, diritto umano e infrastruttura economica, l'acqua si colloca in una tensione costante tra due paradigmi contrapposti: quello che la riconosce come *bene comune*, e quello che la tratta come *commodity*, ovvero come merce regolata dalle logiche di mercato. Tale tensione si manifesta sia sul piano teorico, nell'elaborazione di modelli di governance e di concezioni etiche, sia sul piano empirico, nelle pratiche concrete di gestione e nei conflitti sociali.

In questo Mini Book si analizzano alcuni contributi fondamentali che offrono prospettive complementari: le riflessioni di Ostrom e dei teorici dei *commons* (1990<sup>1</sup>; 1999<sup>2</sup>) sul superamento della "tragedia dei beni comuni"; l'analisi di McDonald e Swyngedouw (2019)<sup>3</sup> sulla rimunicipalizzazione dei servizi idrici; lo studio di Carrozza e Fantini (2016)<sup>4</sup> sul movimento italiano per l'acqua; la ricerca di Clark (2019)<sup>5</sup> che legge le lotte per la giustizia idrica come pratiche di *commoning*; e l'esame filosofico di Perperidis (2024)<sup>6</sup> che propone un'etica dei *commons*. Il confronto tra questi approcci consente di articolare una visione liquida della risorsa, intesa non come oggetto neutro ma come catalizzatore di processi sociali, politici ed etici.

---

<sup>1</sup> Ostrom, E. (1990). *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*. Cambridge University Press.

<sup>2</sup> Ostrom, E., Burger, J., Field, C. B., Norgaard, R. B., & Policansky, D. (1999). Revisiting the commons: local lessons, global challenges. *science*, 284(5412), 278-282.

<sup>3</sup> McDonald, D. A., & Swyngedouw, E. (2019). The new water wars: Struggles for remunicipalisation. *Water Alternatives*, 12(2), 322-333.

<sup>4</sup> Carrozza, C., & Fantini, E. (2016). The Italian water movement and the politics of the commons. *Water Alternatives*, 9(1), 99-119.

<sup>5</sup> Clark, C. (2019). Water justice struggles as a process of commoning. *Community Development Journal*, 54(1), 80-99.

<sup>6</sup> Perperidis, G. (2024). A Philosophical Examination of the Ethical Foundations of the Commons. *International Journal of the Commons*, 18(1), 276-287.

### **L'acqua come “*common-pool resource*”**

La riflessione sui *commons* prende avvio dalla tesi di Hardin (1968)<sup>7</sup>, secondo cui l'uso collettivo di una risorsa conduce inevitabilmente alla sua distruzione, poiché ogni individuo agisce in base al proprio interesse immediato. Ostrom (1990; 1999) ha mostrato invece, attraverso un'ampia rassegna di casi empirici, che comunità locali in diverse parti del mondo hanno elaborato istituzioni e regole efficaci per governare risorse comuni, incluse le acque irrigue e potabili.

L'acqua viene così considerata un tipico *common-pool resource*: difficile da escludere, vulnerabile all'eccesso di sfruttamento, ma governabile attraverso meccanismi di cooperazione, monitoraggio e sanzioni condivise. Ciò significa che né la privatizzazione né la gestione centralizzata statale rappresentano soluzioni universali; piuttosto, la sostenibilità dipende dalla capacità di costruire sistemi di governance ibridi e multilivello, adattati ai contesti locali.

Questa prospettiva mette in crisi la rigida dicotomia tra acqua come bene comune e acqua come commodity. L'acqua, infatti, non si colloca in modo esclusivo in nessuna delle due categorie, ma può essere oggetto di pratiche istituzionali variabili, che oscillano tra logiche comunitarie, statali e mercantili.

### **Le fondamenta etiche dei *commons***

Giannis Perperidis (2024) affronta la questione dei *commons* a partire dalle loro basi etiche. La letteratura, osserva l'autore, si è concentrata soprattutto sulle dimensioni economiche e politiche, trascurando l'elaborazione filosofica di un'etica dei *commons*.

Secondo Perperidis, le pratiche di *commoning* implicano un'etica ibrida, che mette insieme il senso del rispetto di regole condivise e la capacità di agire con responsabilità e virtù. Da un lato, i *commons* si fondano su obblighi reciproci di rispetto e dignità: trattare gli altri come pari e non come mezzi, costruire regole condivise, risolvere i conflitti in modo equo. Dall'altro lato, essi promuovono la formazione di virtù comunitarie – altruismo, responsabilità, cura – che plasmano caratteri morali orientati al bene comune.

Applicata all'acqua, questa prospettiva suggerisce che la sua gestione non è solo una scelta di policy, ma un atto etico che riflette la nostra relazione con gli altri e con l'ambiente. Considerare l'acqua come *commons* significa quindi riconoscerla come luogo in cui si esercitano pratiche morali di solidarietà e rispetto intergenerazionale.

### **Le lotte per la giustizia idrica come processi di *commoning***

Il discorso sul diritto all'acqua, spesso criticato come individualistico e compatibile con la mercificazione, viene re-interpretato nelle pratiche locali come diritto relazionale e comunitario. Clark (2019) interpreta le mobilitazioni per l'accesso all'acqua in contesti come Johannesburg,

---

<sup>7</sup> Hardin, G. (1968). The tragedy of the commons: the population problem has no technical solution; it requires a fundamental extension in morality. *science*, 162(3859), 1243-1248.

Detroit e Dublino come pratiche di *commoning*, ossia come processi attraverso i quali comunità costruiscono forme di resistenza collettiva.

Attraverso azioni dirette, boicottaggi, occupazioni e solidarietà quotidiane, le comunità non solo difendono l'accesso all'acqua, ma producono nuove forme di agency politica e rafforzano legami sociali. L'acqua diventa così strumento di mobilitazione e di lotta per la giustizia sociale.

L'elemento centrale della riflessione di Clark è che il diritto all'acqua non va inteso come diritto individuale concesso dall'alto, bensì come risultato di un processo di resistenza che produce comunità. Le lotte per l'acqua sono quindi atti di *commoning* che restituiscono all'acqua una valenza collettiva.

### **Acqua come simbolo dei beni comuni: l'esperienza italiana**

Il movimento italiano per l'acqua, culminato nel referendum del 2011, ha saputo mobilitare ampi settori della società opponendosi alla privatizzazione dei servizi idrici. Un caso, analizzato da Carrozza e Fantini (2016), che rappresenta un esempio emblematico di come l'acqua possa diventare catalizzatore politico e simbolico.

Il discorso dei beni comuni si è articolato in tre dimensioni: acqua come bene universale e diritto umano, acqua come risorsa radicata nei territori, acqua come spazio per sperimentare nuove forme di partecipazione democratica. Questa pluralità ha consentito di costruire un fronte ampio e trasversale, ma ha anche reso complessa la traduzione delle rivendicazioni in un modello gestionale coerente.

L'acqua, in Italia, non è stata solo dunque questione di tariffe o di infrastrutture, ma linguaggio politico in grado di connettere istanze diverse – dalla giustizia ambientale ai diritti sociali – e di proporre una critica più generale al neoliberismo. Restano comunque ampi margini di ipocrisia e scarsa chiarezza nel dibattito, considerando che l'acqua viene elevata a bene comune ma il nostro Paese rimane il più alto in termini di consumo di acqua in bottiglia (privata, dunque).

### **Il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua**

Proprio come risposta alla delusione nei confronti delle gestioni private, talvolta incapaci di garantire investimenti, trasparenza ed equità tariffaria, si è osservato il fenomeno della rimunicipalizzazione. McDonald e Swyngedouw (2019) hanno documentato oltre 267 casi di rimunicipalizzazione, ossia il ritorno alla gestione pubblica dei servizi idrici dopo decenni di privatizzazione, fenomeno che non coincide automaticamente con una democratizzazione della gestione.

In alcuni casi essa si limita a riportare l'acqua sotto il controllo municipale senza ovviamente abbandonare logiche aziendali di tipo commerciale. L'idea di "pubblico", dunque, non è univoca: varia da gestioni pubbliche orientate al mercato a esperimenti di governance partecipata. L'acqua, in questo scenario, si configura come terreno di conflitto e di negoziazione, piuttosto che come risorsa governata da modelli stabili.

McDonald e Swyngedouw sottolineano inoltre le resistenze delle corporation multinazionali e le pressioni delle istituzioni finanziarie internazionali a favore della privatizzazione, che rendono la rimunicipalizzazione un processo politicamente complesso. L'acqua si conferma così uno spazio di lotta tra logiche mercantili e rivendicazioni di giustizia sociale.

### **La gestione dell'acqua in una nuova cornice di significato**

Il confronto tra i cinque contributi analizzati mostra come l'acqua non possa essere compresa attraverso una contrapposizione binaria tra bene comune e commodity. Essa appare piuttosto come un campo di conflitto e di creazione, dove comunità, istituzioni e movimenti elaborano continuamente nuove pratiche di gestione e nuove cornici di significato.

Nel loro insieme, questi studi ci ricordano che l'acqua non è un semplice oggetto economico o infrastrutturale, ma un medium attraverso il quale si costruiscono relazioni sociali, si esercita la cittadinanza, si negoziano valori etici e si ridefiniscono le categorie stesse di pubblico e privato. In questa prospettiva, l'acqua è al tempo stesso risorsa materiale e simbolo politico, campo di conflitto e spazio di cooperazione, merce, ma anche e soprattutto un bene che, più di altri, obbliga a interrogarsi sul significato della giustizia, della comunità e della democrazia.

Il dibattito sull'acqua come bene comune o come *commodity* si pone tuttavia al centro di una riflessione che riguarda non solo la natura della risorsa, ma anche il modello di gestione dei servizi idrici che devono mirare all'efficienza. Per questa ragione le difficoltà di sciogliere questa dicotomia derivano dalla particolare complessità del settore idrico che spaziano dalla necessità di costanti investimenti per il mantenimento di una discreta qualità tecnica, ai differenti usi della risorsa, fino alle sfide attualmente in campo come quella degli effetti dei cambiamenti climatici in corso o la demografia. Se è vero che l'acqua può certamente essere considerata un bene comune è altrettanto vero che il concetto di commodity resterebbe più associato alla dimensione della gestione del servizio e alla crescente necessità di raggiungere standard di efficienza, necessari per garantire a tutte e tutti un accesso facile e sicuro ad una delle risorse più preziose che abbiamo.

**Il Mini Book è la pubblicazione mensile della Fondazione Utilitatis che espone temi rilevanti, in particolare per i settori idrici e ambientali.**

**La Fondazione Utilitatis promuove la cultura e le *best practice* della gestione dei Servizi Pubblici Locali tramite l'attività di studio e ricerca, e la divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.**